

SE IN DANIMARCA
TRAMONTA L'EUROPA

ADRIANO PROSPERI

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Un pagamento anticipato delle spese di asilo e di assistenza. È una notizia che merita di essere attentamente considerata da tutti i cittadini europei. È un passo ulteriore nell'inedito esperimento di rapporti tra popoli migranti e popoli stanziali in atto ai nostri giorni.

Non del tutto inedito, tuttavia. Esso ci richiama alla mente quella tripartizione di ruoli che secondo lo storico Raul Hilberg si disegnò ai tempi del genocidio nazista e divise i contemporanei dei fatti tra carnefici, vittime, spettatori. Ci si chiede se sia possibile applicare questa tripartizione ai nostri tempi. Quali siano le vittime è evidente: in Europa attendiamo fra poco l'arrivo del milionesimo migrante per chiudere il bilancio del raccolto di questo anno. L'estate scorsa se ne attendevano ottocentomila e sembravano già troppi. Nel conto ci sarebbe da considerare anche quelli morti per via. All'Università di Amsterdam si censiscono i casi di "Death at the borders of Southern Europe". È l'elenco dei caduti di una guerra senza fine. A differenza di quelli delle guerre mondiali europee del '900 questi morti sono rappresentati con una infografica fatta di tanti puntini dai colori diversi: in blu chiaro quelli identificati, in blu scuro quelli senza nome. Soldati ignoti della grande guerra in atto. Ma le vittime non sono solo quelle morte in viaggio. La strada dell'Europa è dura e piena di imprevisti anche per via di terra. I piedi dei bambini e delle donne migranti fanno pensare a quelli della sirenetta di Andersen. La nostra Europa così poco unita sembra divisa solo dalla diversa asprezza delle prove a cui sottopone i dannati della terra. E gli europei, cioè noi, sembrano impegnati in mutevoli giochi di ruolo: oggi carnefici ieri spettatori. Pronti comunque anche a livello politico ufficiale a rigettare responsabilità sul vicino e sempre protetti da chi caccia le cattive notizie nelle pagine interne dei giornali: come quella dei cinque bambini annegati due giorni fa nelle acque turche. Bambini sì, ma migranti. Fossero stati figli di giganti ne avremmo conosciuto nomi e nazionalità e visto le foto in prima pagina. Chi non ricorda il corpo del piccolo Aylan, quella sua t-shirt rossa e quei pantaloncini blu scuro? La donna che scattò la fotografia disse di essersi sentita pietrificata: e sembra che il premier inglese Cameron dopo averla vista abbia modificato la durezza delle sue posizioni sull'immigrazione. Ma oggi tira un vento diverso. Impallidiscono i colori delle buone intenzioni dell'estate passata. Quelle della Merkel, che permisero a tutti i tedeschi per una volta almeno di sentirsi buoni, per ora hanno incontrato più ostacoli che con-

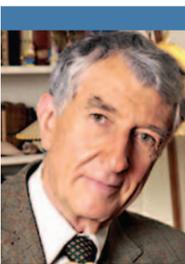
sensi. Alla prova dei fatti contano le mura, quelle materiali e quelle legali e burocratiche che sono state alzate davanti a ogni frontiera, specialmente ma non solo a quella orientale dell'Europa, dove intanto la Turchia svolge il lavoro sporco ma ben retribuito di cane da guardia. È bastata l'ombra del terrorismo, l'idea che sui barconi arrivino da noi dei fanatici votati al martirio stragistico e la paura ha fatto il resto, gonfiando le vele dei partiti xenofobi, cambiando di colpo il paesaggio politico francese.

Il rapporto tra parole e fatti può essere misurato da quello che è accaduto il 18 dicembre. Era il giorno della Giornata internazionale di solidarietà con i migranti, fissato a ricordo della data in cui l'Assemblea generale delle Nazioni Unite adottò nel 1990 la Convenzione internazionale per la tutela dei diritti dei migranti. Ma proprio in quel giorno, sulla festa delle buone intenzioni è calata dalla Danimarca l'ombra cupa del progetto di legge che abbiamo ricordato. In quel paese di una democrazia e di un welfare ideologici non solo dai migranti si avanza la legge che promette di essere la soluzione finale del problema. Il governo, espresso dal partito xenofobo Venstre, ha già fatto parecchio in questo senso.

Ora sta progettando un vero salto di qualità. Chi si presenterà alle frontiere sarà perquisito e si vedrà sequestrare danaro e ogni oggetto di valore. Si lasceranno le fedeli nuziali, si dice: e non si arriverà certo a strappare ai migranti i denti d'oro, come i nazisti facevano alle loro vittime. È il danaro che conta: è questa la misura unica del valore nell'età del neoliberalismo.

Anche se la violenza sui corpi non è una frontiera insuperabile. Proprio in questi giorni le cosiddette autorità europee hanno rimproverato quelle italiane per le mancate registrazioni delle impronte digitali dei migranti: e hanno imposto di permettere l'uso della forza per la raccolta delle impronte e di "trattenere più a lungo" i migranti che oppongono resistenza.

Dunque, guardiamo alla sostanza, ai duri fatti di un conflitto tra le ragioni della più elementare umanità e l'avanzare strisciante di un ritorno preventivo a misure che sono iscritte nelle pagine peggiori del nostro recente passato. Tocca a tutti noi come spettatori decidere se voltare altrove lo sguardo o resistere attivamente al degrado della realtà - questa sinistra realtà europea dei nostri giorni. I valori che sono in gioco non sono solo i soldi e gli oggetti preziosi dei migranti: sono quelli immateriali che dovrebbero costituire il fondamento di una costruzione europea oggi tutta da ripensare.

CORRADO AUGIAS
c.augias@repubblica.it

Gli effetti dell'obiezione di coscienza

Corrado Augias, sul tema dei medici obiettori, di cui in questa rubrica alcuni giorni fa, si scontrano due diritti legittimi: quello dei medici, alla obiezione di coscienza, e quello delle cittadine che chiedono un intervento previsto dalla legge. La soluzione sarebbe che in ginecologia ci siano sempre medici non obiettori, e che per garantirlo taluni bandi includano tra le condizioni il non essere obiettori. Questo non avviene perché potenti lobbies che difendono il diritto dei medici e non quello delle cittadine, sostengono che ciò costituirebbe discriminazione riducendo le opportunità occupazionali degli obiettori. Voglio ricordare che in Italia l'obiezione di coscienza al servizio militare fu regolamentata dopo che molti giovani avevano pagato col carcere militare la loro coerenza etica: con l'accordo degli interessati, la legge che introdusse il diritto all'obiezione, sancì un periodo di servizio "civile" più lungo rispetto a quello militare. Gli obiettori erano perciò consapevoli che, per rendere apprezzabile il significato della loro scelta, era giusto subire dalla stessa alcune sgradevoli conseguenze. Troppo comodo obiettare e basta!

Giunio Luzzatto — giunio.luzzatto@unige.it

Giorni fa qui s'è discusso del caso riprovevole di una donna alla quale, a Roma, non solo è stato negato un urgente intervento abortivo, ma che è stata anche maltrattata dal personale medico e infermieristico presente. Se nel quadro generale della nostra appartenenza ai valori occidentali (parentesi: di gran lunga i più progrediti oggi esistenti) il problema dell'obiezione appare marginale, preso in sé e considerato i numerosi abusi cui dà luogo, diventa un sintomo inquietante, un problema al quale si dovrebbe porre con urgenza rimedio. In alcune regioni, soprattutto meridionali, i medici obiettori toccano quote abnormi: 80 e anche 90 per cento, in pratica vanificano la legge. Mi scrive da Perugia Guido Maraspin (guidospin@virgilio.it): «In un momento in cui i nemici della laicità e dei diritti delle donne hanno rialzato la testa senza grandi opposizioni. La piaga dell'aborto clandestino invece di scomparire ha trovato nei medici obiettori un forte e pericoloso alleato. I nume-

ri danno le pratiche illegali in aumento, e con le pratiche i danni fisici sul corpo delle donne, per non dire dell'umiliazione psicologica cui devono sottostare». Questo ci riporta alla considerazione di fondo per la quale la benemerita legge sull'interruzione volontaria di gravidanza (Ivg) venne introdotta nel 1978. Proibire l'aborto non significa impedirlo ma solo dirottarlo verso l'estero — per chi può — o verso operazioni clandestine spesso affidate a "mammane" in condizioni igienico-sanitarie spaventose. Quando nel pieno dell'era berlusconiana (2004) alcuni cattolici oltranzisti elaborarono la Legge 40 sulla procreazione assistita, eressero anche loro una tale serie di intollerabili divieti da determinare la fuga verso l'estero di chiunque potesse farlo. Se davvero dotati di "coscienza" i medici obiettori — almeno quelli in buona fede — dovrebbero porsi il problema — anch'esso di coscienza — di quali siano le conseguenze pratiche della loro scelta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Se i parlamentari
non ascoltanoFrancesco Sabatini
francesco.sabatini42@alice.it

Ognuno è libero di credere o non credere alle tesi di difesa del ministro Boschi ma quello che ritengo intollerabile e diseducativo è il comportamento dei vari membri del governo e parlamentari che, mentre il ministro svolge il suo intervento sono chini sui telefonini e tablet per scambiare messaggi. La mia memoria va ai lavori parlamentari della prima repubblica: De Gasperi, Togliatti, Nenni, La Malfa non avevano la "meraviglia" della tecnologia qual è il cellulare ma avevano problemi enormi da risolvere e si ascoltavano.

Quella poliziotta
nel "pallone"Marcello Finelli
Cagliari

Il gup del RubyTer archivia la posizione della giovane funzionaria della questura milanese Giorgia Iafra perché in un frangente concitato come quello della magia notte del 27 maggio 2010 è andata «completamente nel pallone» e ha preso fischi per fiaschi. In altre parole la poliziotta avrebbe ripetutamente contraddetto il pm minore Fiorillo che voleva ostinatamente inviare - chissà mai perché - la minore in comunità, consegnandola invece alla più affidabile Nicole Minetti. Ricordo che durante il processo principale la Iafra dichiarò al pm Boccassini di aver preferito affidare Ruby ad un consigliere regionale quale «rappresentante delle istituzioni eletto dal popolo». A mio modestissimo avviso si trattava di un caso di concussione "per induzione".

Il cinema si rinnova
ma non per i disabiliMario d'Esposito
mario.desposito@alice.it

Vivo a Sorrento ed essendo tetraplegico uso la carrozzina per spostarmi: un paio di settimane fa avrei voluto andare al cinema, vista la riapertura della sala più grande della mia città trasformata in multisala. Purtroppo soltanto una delle tre era accessibile attraverso un'uscita di sicurezza su una strada secondaria, ripida e dal fondo dissestato. In base alla

legge, presumo che l'edificio non avesse i requisiti di agibilità richiesti e pertanto non vi si possa svolgere l'attività alla quale è destinato. Dal responsabile dell'ufficio tecnico comunale e dal sindaco nessuna risposta rivolta alla risoluzione del problema. Non sono poche a Sorrento e in Italia le strutture commerciali ristrutturate dopo l'emanazione delle leggi che prevedono l'abbattimento delle barriere architettoniche e spesso con l'apporto di fondi pubblici. Per non parlare poi delle strutture pubbliche. Un perfetto connubio tra spregio della legalità e mancanza di sensibilità.

Ma perché
solo a Natale?Michele Massa
Bologna

Perché non pensare a un Natale un po' diverso? Senza cravatte con le renne, senza babbini natali aggrappati ai balconi e senza rimpiangere le feste di una volta. Anche quest'anno cominceremo la dieta dopo l'Epifania? Parteremo per l'albero o il presepe, per il pandoro o il panettone? Quanto conformismo in quegli auguri fatti a chi sarà già dimenticato a Santo Stefano. Qualcuno, probabilmente col cappello di Babbo Natale tempestato di stelline, ci ricorderà che in queste giornate dovremmo essere tutti più buoni. Ma perché solo a Natale?

"Lei ha troppi titoli
Bocciata"Manuela Sgromo
manucleo900@libero.it

Ho sostenuto il colloquio di ammissione al master di secondo livello in "Human Resources Management" alla Luiss di Roma e l'indomani ho ricevuto la comunicazione dell'ammissione. Quando ho contattato la segreteria mi hanno risposto che vi era stato un errore. Ho ripensato alle parole dell'esaminatore: «Il suo curriculum ha un taglio troppo alto rispetto alla media e sbilancerebbe la classe, per cui da parte mia...», facendo intendere con un gesto delle mani che si sarebbe opposto. È possibile che una prestigiosa università, per giunta a pagamento (5000 euro l'anno), escluda con una sorta di discriminazione inversa gli "esterni" per un eccesso di titoli e non si degni né di motivare né di comunicare l'esclusione?

>L'amaca

MICHELE SERRA

Le affettuose celebrazioni arboree in corso suggeriscono una riflessione sull'aspetto al tempo stesso più scontato e più profondo della lunga e felice carriera di Renzo Arbore: la sua allegria. Qualità in genere sottovalutata perfino dai comici, che sovente sono malinconici e/o perplessi, l'allegria è in Arbore una costante imperterrita, quasi stoica, da opporre all'avversario (che è la severità della vita) senza mai dargli la soddisfazione di farsi sorprendere impreparati. È un allegria così compatta, così resistente agli anni, da far pensare che non si tratti del classico "ridi pagliaccio", ovvero di una maschera di scena; ma che sia proprio un dono di natura capitato a Renzo inteso come persona (persona fortunata...), a sua volta capace di dividerla con gli altri. Apparentata in genere alla superficialità, l'allegria in realtà non è da tutti (mentre la superficialità sì). La sua stessa rarità la qualifica come un atteggiamento di minoranza, oserei dire d'élite se non sapessi di contrariare gli allegri. Se ognuno di noi prova a fare la cernita delle persone veramente e interamente allegre conosciute nella vita, vedrà che sono pochissime, e per questo preziose. Bisogna tenerle da conto. E per quanto possibile, cercare di capire come fanno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

FONDATORE EUGENIO SCALFARI

Direzione
Ezio Mauro DIRETTORE RESPONSABILEVICEDIRETTORI Angelo Aquaro, Fabio Bogo,
Gregorio Botta, Dario Cresto-Dina
Angelo Rinaldi (ART DIRECTOR)CAPOREDATTORE CENTRALE Massimo Vincenzi
CAPOREDATTORE VICARIO Valentina Desalvo
CAPOREDATTORE INTERNET Giuseppe SmortoGruppo Editoriale L'Espresso Spa
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE: Carlo De Benedetti
AMMINISTRATORE DELEGATO: Monica MondardiniCONSIGLIERI: Massimo Belcredi, Agar Brugiavini,
Alberto Clò, Rodolfo De Benedetti,
Francesco Dini, Silvia Merlo, Elisabetta Oliveri,
Luca Paravicini Crespi, Michael ZaouiDirettori centrali
Pierangelo Calegari (PRODUZIONE E SISTEMI INFORMATICI)
Stefano Mignanego (RELAZIONI ESTERNE)
Roberto Moro (RISORSE UMANE)Divisione Stampa Nazionale
VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - 00147 ROMA
DIRETTORE GENERALE: Corrado Corradi
VICEDIRETTORE: Giorgio MartelliCertificato ADS n. 7857
del 09-02-2015RESPONSABILE DEL TRATTAMENTO DATI (D.LGS. 30-6-2013 N. 196):
EZIO MAURO REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA N. 16064 DEL
13-10-1975
La tiratura de "la Repubblica" di sabato
19 dicembre 2015 è stata di 348.271 copie